

Nella domenica dei gol è "grande,, anche la Roma

MILAN A TRACAGLIA JUVE CON AFFANNO

Pareggio al sole di Roma

Gioco moscio, la Lazio mette in difficoltà i campioni - Prodezza di Bettega

Bologna-Roma	1-3	Milan	5
Cagliari-Palermo	2-0	Roma	5
Lazio-Juventus	1-1	Napoli	5
Milan-Atalanta	9-3	Torino	4
Napoli-L. Vicenza	2-0	Juventus	4
Sampdoria-Inter	0-1	Fiorentina	4
Torino-Ternana	2-0	Inter	4
Verona-Fiorentina	1-2	Lazio	4

Lazio 1
Juventus 1

Lazio — Pulici 6; Facco 6, Martini 6; Wilson 7, Odi 6, Nanni 6; Garlaschelli 6, Re Cecconi 7, Chinaglia 5, Frustalupi 6, Manservigi 6 (12' Morrighi, 13' Petrelli).

JUVENTUS — Zoff 5; Spinosi 6, Cucureddu 7; Furino 7, Morini 6, Salvatore 5; Haller 5, Causio 5, Anastasi 6, Capello 6, Bettega 6 (12' Piloni, 13' Altanini).

Arbitro: Francescon 5.
Reti: Chinaglia al 13', su rigore, e Bettega al 20'.

dal nostro inviato

Roma, lunedì mattina. Sole squallente a Roma per la Juventus, ma questo è l'unico premio che la squadra campione s'è meritata, oltre a un punto in classifica che vale oro, date le carenze bianconere nello scontro con la Lazio. Se Chinaglia, a cinque minuti dalla fine, non avesse fallito un gol prefabbricato e ineluttabile (gran fuga con due contrasti vinti da Re Cecconi, servizio per il centravanti bianconerista e «liscio» ratoterra di quest'ultimo, che

pure era riuscito a sfuggire dalle grinfie di Morini) il giudizio sul complesso juventino dovrebbe essere ancora più grave. Per almeno cinquanta minuti su novanta i bianconeri hanno soltanto subito il gioco avversario, tutt'altro che trascendentale ma pimpante e voglioso: arretrava Haller (anche troppo), Capello non riusciva a distribuire la sua manovra su compagni liberi, non si assisteva ai tradizionali scambi tra Bettega e Anastasi, solo Furino e Cucureddu cercavano di imbastire trame efficienti.

Causio? Una delle sue più chiare giornate. Si sa come vanno queste cose quando si possiede genio e serietà in uguale misura: se parti bene, tutto ti riesce, voli nell'olio, se fallisci all'arrivo è subito griglia, con testardaggine nei tocchi, con eccitata triangolazione e anche con abbondante scollatura nell'approcciarsi. Ma neppure per idea che entri Altanini, anche se il «barone» viene pestonato a circa un quarto d'ora dalla fine e quindi José sarebbe utile almeno come coordinatore di estreme manovre dilazionistiche!

La Lazio è onesta squadra in forma, una serie di «butteri» educati e arrembanti, che fa perno su Re Cecconi e sulla gagliarda difensiva. Chinaglia è il bionte che ormai si conosce. Tra lui e Morini sono sorti duelli come tra Sartana e Sabata, vinti in anticipo o in astuzia ora dall'uno ora dall'altro. Giorgetti, pressato e volenteroso, ha compiuto chilometri anche arretrando, per far da «pivot» al gioco e distribuirlo: talora pare uno di quei fratracchioni che rallegrano rozzamente i vari filmastri del filone decamerone nostrano, talaltra, anziché un cosiddetto «Long John», ricorda — secondo un paragone più azzeccato e contemporaneo — la linea aerodinamica del «Jumbo» 747. E cioè, con le sue spalle ingobbite, la possa pronta a scatenarsi e decollare, «fa» centravanti, anche se spesso non viene lanciato a dovere. Meriterebbe di più in «pagella» se non avesse fallito in modo più che barbarico il gol quasi allo scadere.

Juve in difficoltà, che si acccontentava troppo del pareggio, e lo si vide subito. Ma la squadra bianconera deve mettersi in testa che per difendere lo scudetto è necessario lavorar sodo, stringere i ranghi, limitare i margini del campo in uno sventolio di bandiere che nei loro colori pastello ricordano i drappi e i costumi di certe compagnie religiose di campagna: le «umiliate» o le «nubili», per esempio. Re Cecconi e Chinaglia-Jumbo si incaricano di spargere relativo panico nel pacchetto difensivo bianconero e Zoff, dopo tre minuti, deve già deviare in corner una stangata bassa di Nanni. E' evidente che il centrocamp juventino non filtra a sufficienza le puntate laziali, sorrette lungo le fasce da mediani e terzini a turno. Al 10', su un'avanzata di Martini il berissimo e susseguente corner, clamorosa palla-gol che sfugge prima a Re Cecconi e poi a Chinaglia, con Salvatore e Furino tagliati via. E al 13' il gol laziale. Su un lancio del solito Martini (Haller e Causio dove sono?) Furino intercetta con la mano appena dentro l'area. Potrebbe essere anche un tocco involontario, ma San Francesco da Padova indica subito il dischetto del rigore. Destro basso di Chinaglia con Zoff che può appena accennare a chinarsi.

La tripletta di Pierino



Milano. Pierino Prati è tornato un grande goleador: tre reti a San Siro (Telefoto)

tenere il risultato pieno. La Juve si barriera, però senza ordine quasi per una forma di torpore: difendono tutti, ma in modo melenso, senza liberarsi mai in avanti, senza che Capello possa ricostruire trame necessarie per un po' di respiro o di controffensiva decente. Tra il 12' e il 13' anche Zoff si impappera su due palloni, smancacciandoli male anziché atannarli in presa, il «momento» laziale continua seppur senza sfondare, volano alte alcune bordate di Re Cecconi e Chinaglia si muove imprecisamente controllato e azzeccato, però, dal suo gemello di giungla Morini.

L'arbitro Francescon non concede un paio di «vantaggi» e raccoglie anche lui una buona porzione di fischi, che nell'Olimpico non mancano mai, sia per tifo sia per ironia compiaciuta. Il successo strategico del Milan che, ripetiamo, è eccezionale e forse irripetibile per chissà quanti anni, va esaminato dalla giusta angolatura: non è l'espressione di una squadra al sette cioè come preparazione atletica e spinta agonistica, bensì la conseguenza di una strana partita, equilibrata sino al 2 a 1 (anzi, sino ad allora i nerazzurri avevano un attacco con maggiore convinzione) e poi assurda se vista dalla parte dell'Atalanta, esaltante da quella del Milan.

Le cifre, in queste circostanze, parlano chiaro: i rossoneri hanno condotto dodici prediche concluse segnando nove gol, il che significa che ogni volta che Prati e compagni sono finiti nei pressi della porta avversaria hanno quasi sempre segnato. L'Atalanta ha costruito cinque palli gol segnando tre, mentre i calci d'angolo — tredici complessivamente — rispecchiano il numero delle reti segnate, divise fra i tre migliori rossoneri, tre Prati, due ciascuno Rivera e Bigon, mentre gli spiccioli sono andati dritti a Belli. Una dimostrazione della potenza conclusiva dei milanesi, dunque, ma anche, come si è detto, della pochezza dei difensori bergamaschi.

Nell'entusiasmo per un simile exploit, non può sfuggire il particolare dei tre gol subiti dal Milan in momenti in cui la squadra rossonera si parava davanti a Belli. Vecchi è rimasto fuori soffrendo di una noiosa lombaggine, ed è pertanto ancora imballato a conferma che il Milan, bello da vedersi dalla cintola in su, è al contrario ancora cioncchiante nel reparto più delicato, quello che lo scorso anno offrì le maggiori garanzie. L'unico allenante, forse, è che nell'entusiasmo generale anche i difensori si sono arricchiti più del dovuto spingendosi in avanti senza la necessaria accortezza, offrendo all'Atalanta spazi per controterribire con la forza della ispirazione.

Resta il fatto della grande giornata di Rivera che, secondo i piani di Corsini, doveva essere controllato in prima battuta da Carrelli e in seconda fase da Piccilli. In effetti Gianni ha goduto della più ampia libertà, e Rivera libero significa datori per la parte avversaria. Benetti e Bigon, dopo una partenza confusa, hanno finito per ricomporsi validi scudieri del loro capitano. Persino Chiragugi in questo spirito di fratellanza ha giocato per gli altri, dando lo spunto per la realizzazione di un paio di gol, oltre a segnare uno anch'egli. Peccato che si sia tirato all'indietro nel momento più divertente dell'incontro: probabilmente avrebbe anch'egli fatto bis come



Roma. Uno dei tanti duelli (con colpi proibiti) tra Morini e Chinaglia (Telefoto)

Grazie all'Atalanta, risultato record allo stadio di San Siro

Troppo facile per i rossoneri

I bergamaschi hanno iniziato attaccando - Dopo un quarto d'ora il crollo progressivo - Con le tre "botte" di Prati, due gol di Rivera e di Bigon, uno di Chiarugi e Benetti - Ogni azione un pericolo per i nerazzurri

Milan 9
Atalanta 3

MILAN — Belli 6; Anquillotti 6, Zignoli 7; Rosato 6, Schnellinger 7, Biassio 6; Bigon 7, Benetti 7, Prati 7, Rivera 8, Chiarugi 7 (dal 67' Magherini s.v.), (12' Vecchi).

ATALANTA — Pianta 5 (dal 55' Grassi 7); Maggioni 6, Divina 6; Savoia 4, Vianello 4, Picella 5; Sacco 5, Carelli 5, Pirota 7, Ghio 6, Vernacchia 5 (13' Musielie).

Arbitro: Giunti 6.
Reti: Prati al 16', Bigon al 30', Divina al 33', Rivera al 34', Benetti al 40', Chiarugi al 50', Rivera al 52', Ghio al 54', Prati al 55', Bigon al 53', Carelli al 53' e Prati al 58'.

dal nostro inviato

Milano, lunedì mattina. Ad un certo punto anche il tabellone luminoso di San Siro fece «tit-t» troppo gol, troppi marcatori per chi l'operatore continuò a segnare il nome di Rivera per tre, quattro volte come se

fosse da uscire dal campo tremante, lasciando il posto al giovane e ardimentoso Grassi. Il successo strategico del Milan che, ripetiamo, è eccezionale e forse irripetibile per chissà quanti anni, va esaminato dalla giusta angolatura: non è l'espressione di una squadra al sette cioè come preparazione atletica e spinta agonistica, bensì la conseguenza di una strana partita, equilibrata sino al 2 a 1 (anzi, sino ad allora i nerazzurri avevano un attacco con maggiore convinzione) e poi assurda se vista dalla parte dell'Atalanta, esaltante da quella del Milan.

Le cifre, in queste circostanze, parlano chiaro: i rossoneri hanno condotto dodici prediche concluse segnando nove gol, il che significa che ogni volta che Prati e compagni sono finiti nei pressi della porta avversaria hanno quasi sempre segnato. L'Atalanta ha costruito cinque palli gol segnando tre, mentre i calci d'angolo — tredici complessivamente — rispecchiano il numero delle reti segnate, divise fra i tre migliori rossoneri, tre Prati, due ciascuno Rivera e Bigon, mentre gli spiccioli sono andati dritti a Belli. Una dimostrazione della potenza conclusiva dei milanesi, dunque, ma anche, come si è detto, della pochezza dei difensori bergamaschi.

Nell'entusiasmo per un simile exploit, non può sfuggire il particolare dei tre gol subiti dal Milan in momenti in cui la squadra rossonera si parava davanti a Belli. Vecchi è rimasto fuori soffrendo di una noiosa lombaggine, ed è pertanto ancora imballato a conferma che il Milan, bello da vedersi dalla cintola in su, è al contrario ancora cioncchiante nel reparto più delicato, quello che lo scorso anno offrì le maggiori garanzie. L'unico allenante, forse, è che nell'entusiasmo generale anche i difensori si sono arricchiti più del dovuto spingendosi in avanti senza la necessaria accortezza, offrendo all'Atalanta spazi per controterribire con la forza della ispirazione.

Resta il fatto della grande giornata di Rivera che, secondo i piani di Corsini, doveva essere controllato in prima battuta da Carrelli e in seconda fase da Piccilli. In effetti Gianni ha goduto della più ampia libertà, e Rivera libero significa datori per la parte avversaria. Benetti e Bigon, dopo una partenza confusa, hanno finito per ricomporsi validi scudieri del loro capitano. Persino Chiragugi in questo spirito di fratellanza ha giocato per gli altri, dando lo spunto per la realizzazione di un paio di gol, oltre a segnare uno anch'egli. Peccato che si sia tirato all'indietro nel momento più divertente dell'incontro: probabilmente avrebbe anch'egli fatto bis come

Rivera (al quale è stato annullato per un discutibile fuorigioco la terza rete) l'infornò però non sembra grave: contro la Juventus alla ripresa del campionato, dovrebbe esserci.

In tanto entusiasmo, l'amarezza dell'Atalanta, provinciale di lusso incappata in una giornata propria sul palcoscenico di San Siro, dove, a due passi da casa, avrebbe voluto recitare ben altra parte. Sono gli inconvincibili che capitano alle squadre che smarriscono il senso delle proprie forze, azzardano pericolose avventure. Sul 2 a 1, invece di riprendere fiato, si attende il momento favorevole, ha tentato l'impossibile: il castigo, contro un Milan che guarda con sempre maggiore insistenza verso lo scudetto, era quasi inevitabile.

I 12 gol di S. Siro un record assoluto

Il clamoroso risultato ottenuto ieri dal Milan con l'Atalanta (9-3) fa salire a dodici il record delle reti segnate in una partita di campionato di Serie A. Il precedente primato era di undici gol ed apparteneva allo stesso Milan (con Ambrosiana, Inter e Genoa), che lo aveva stabilito per ben due volte nel '50-'51: proprio contro l'Atalanta (7-4 a Bergamo) e contro il Novara (9-2 a Milano). Undici reti erano infatti state realizzate anche nel '37-'38 in Ambrosiana-Bari (9-2) e nel '32-'33 in Genoa-Lazio (6-3).

La maggiore differenza reti venne invece fatta dal Torino all'Alessandria nel campionato '47-'48: 10-0 ad Filadelfia.

Anastasi e Chinaglia pensando alla Nazionale

dal nostro inviato

Roma, lunedì mattina. Non si può giocare il campionato pensando alla Nazionale. Se si segue questa strada si rischia di perdere anche la partita più facile. Non diciamo che il match con la Lazio sia da considerare facile, certo i bianconeri hanno rischiato grosso. Comunque dopo Lazio-Juventus c'è la trasferta di Berna, ed è in relazione a questo viaggio degli azzurri che molti hanno giocato e... ragionato. Chinaglia vuole conservare il posto, ha tentato l'impossibile, sbagliando troppo per essere il centravanti azzurro. Anastasi, che aspira a un ruolo di titolare, ha tentato con la solita generosità. Ha avuto spunti importanti, ma ha commesso anche ingenuità madornali. Ha preso colpi rognendo con la solita volentà. Non è emerso anche perché i suoi compagni da centrocampio non gli hanno fornito il necessario aiuto.

Il discorso con i due è estremamente pacato. Sembrano soddisfatti dell'1 a 1, non chiedono che di riposare un po', in attesa delle battaglie che li vedranno protagonisti nei prossimi giorni. Anastasi racconta la sua disavventura con l'arbitro Francescon che verso la fine della gara l'aveva ammonito per proteste. Dice: «Gli avevo chiesto soltanto se la punizione richiesta contro di noi era di prima o di seconda. Evidentemente non mi ha capito perché ho proceduto al richiamo scritto».

La frase serve da introduzione. Vogliamo sapere da lui cosa pensa di Chinaglia, «Pietruzzo» non si scompone. Inizia: «E' un buon giocatore, ma contro di noi non ha fatto molto. Lo stimo per la correttezza in campo e fuori, lo giudico bravo. Ma contro la Juventus ha usato come riccio un Morini che non gli ha permesso di calcare a rete. Il rigore non conta. Nel gioco di manovra difetta di precisione. Non dico di

giocare meglio di lui, ma non credo di meritare il semplice ruolo di riserva».

Giorgetti esce con la faccia dell'uomo deluso. Ha segnato il suo primo gol in campionato, ma non è soddisfatto. Forse ricorda ancora l'errore fatale quando non ha saputo spingere in rete un pallone che gli era giunto rotolante dalla destra. Non teme concorrenza per la maglia n. 9, e il titolare senza discussione. Gli chiediamo a bruciapelo cosa pensa di Anastasi. Risponde: «E' un bravo ragazzo e un caro amico. Non posso che augurargli buona carriera».

Giulio Accatino

Prati». Prosegue: «Ha istinto e coraggio, ma per manovrare in zona superaffollata occorre un altro fisico».

E' chiaro che Chinaglia non accetta il paragone. Tentiamo una domanda improvvisa: «Se lei dovesse formare la nazionale, accoglierebbe come centravanti Chinaglia o Bettega?». Risponde impacciato: «Lascerei fare a Valencini». Diplomazia? Forse prudenza. Ma Chinaglia non deve temere per il posto: finché gioca Riva la maglia n. 9 sarà sua. Lo vuole il cannoneiere cagliaritano.

Non vuole fare la riserva

FEDELE ha detto no alla maglia azzurra

Domenica prossima il campionato sarà di nuovo fermo. La nuova sosta è ancora imposta dalla Nazionale, impegnata nelle qualificazioni per i mondiali del 1974: gli azzurri giocheranno sabato a Berna, contro la Svizzera, e domenica andrà in campo, per la prima volta in questa stagione, pure la rappresentativa «Under 23» che affronterà la Svizzera B a Verona.

Oggi Valcareggi renderà nota la lista dei convocati, prevedibilmente senza sorprese (visti sa che a Berna la formazione sarà la stessa che ha facilmente battuto il Lussemburgo). Una novità è legata però al nome di Fedele che doveva essere chiamato a sostituire il compagno di squadra Roveri (tra i rincalzi). Clamorosamente Fedele ha reso noto ieri, dopo Bologna-Roma, che non accetterebbe la convocazione: «Non risponderò a questa chiamata — ha detto il terzino — perché non mi va di fare la riserva. In Nazionale o parto titolare o resto a casa».

Valcareggi ha seguito a Roma la partita Lazio-Juventus dalla tribuna d'onore. Si è dichiarato molto soddisfatto del gioco espresso dalle due squadre: «E' stata una bella gara, specialmente nel primo tempo — ha dichiarato — con ottimi disimpegni a centro campo. Mi avevano riferito che la Lazio sta giocando bene in questo inizio di campionato. Non è stata quindi una sorpresa per me».

Enzo Bearzot ha «osservato» invece Torino-Ternana. Il collaboratore tecnico di Valcareggi si è aggiornato sulle condizioni fisiche dei nazionali Agropoli e Sala e dei candidati alla «Under 23» Pulici, Rampanti, Mastrospasqua e Alessandrini. Di tutti ha riportato una buona impressione ma in particolare di Agropoli e Sala: «Mi sono parsi a posto e in ottime condizioni fisiche» ha detto Bearzot.

Malgrado la Lazio appaia più veloce, malgrado la zona dell'ala destra bianconera veda solo «Cuccu» lanciarsi anziché Haller o Causio (alla ricerca di chissà quali posizioni), la Juve reagisce, ma con manovre troppo elaborate, senza quei perentori

spunti che tranciano il campo e sveltiscono il gioco. E tuttavia pareggia al 20': Bobbygol, già servito tre volte in precedenza con palloni impossibili, è raggiunto finalmente da un cross di Capello dopo una manovra Morini-Cucureddu. Balzo dell'ala a correggere il tiro: Morini-Cucureddu. Balzo dell'ala a correggere il tiro: Morini-Cucureddu. Balzo dell'ala a correggere il tiro: Morini-Cucureddu.

dal nostro inviato

Milano, lunedì mattina. Ad un certo punto anche il tabellone luminoso di San Siro fece «tit-t» troppo gol, troppi marcatori per chi l'operatore continuò a segnare il nome di Rivera per tre, quattro volte come se

Le reti, minuto per minuto

Prati apre e chiude

(1. gol) «Sarà dura spuntarla» dicevano al nostro fianco, esultando gli trascorsi 15' senza che il Milan riuscisse a segnare. Una autentica «profezia». Un attimo dopo iniziano lo show rossonero che riassumiamo, minuto per minuto.

16': primo gol. L'azione parte da Schnellinger che lascia la sua zona, scambia con Chiarugi, riceve la sfera e lancia in profondità Prati: un tocco e la palla passa sotto il corpo di Pianta.

20': fallo di Vianello su Prati fuori l'area di rigore. Punizione calata da Rivera, tocco perfetto in area, colpo di testa contemporaneo di Prati e Bigon, la palla cade sui piedi di quest'ultimo che insacca 2 a 0.

23': replica dell'Atalanta, dopo che il Milan ha sfiorato il terzo gol. Un cross in area dalla destra, Ghio finta e lascia la palla all'accontente Divina: 2 a 1.

31': il tempo di mettere la palla al centro, contrattacco del Milan, scambio Chiarugi-Rivera e il colpo di testa di Prati: 3 a 1.

38': scambio Chiarugi-Benetti, palla ad Anquillotti che rimette al centro a Chiarugi, quest'ultimo lancia Benetti in gola: 4 a 1.

Rivera — 5': bravissimo Rosato, va via sulla destra, lancia Chiarugi, segna per l'ala e facile: 5 a 1.

18': cross di Benetti, stop di Prati che tocca a Bigon: 8 a 2 (Grassi, subentrato a Pianta, non può farci nulla).

38': Carelli raccorre le distanze: 8 a 3.

41': fallo di Vianello su Prati, tiro dei centrali davanti al limite che infila la barriera: 9 a 3. La folla grida: «Dieci, dieci», ma non c'è più tempo.

te da uscire dal campo tremante, lasciando il posto al giovane e ardimentoso Grassi. Il successo strategico del Milan che, ripetiamo, è eccezionale e forse irripetibile per chissà quanti anni, va esaminato dalla giusta angolatura: non è l'espressione di una squadra al sette cioè come preparazione atletica e spinta agonistica, bensì la conseguenza di una strana partita, equilibrata sino al 2 a 1 (anzi, sino ad allora i nerazzurri avevano un attacco con maggiore convinzione) e poi assurda se vista dalla parte dell'Atalanta, esaltante da quella del Milan.

Le cifre, in queste circostanze, parlano chiaro: i rossoneri hanno condotto dodici prediche concluse segnando nove gol, il che significa che ogni volta che Prati e compagni sono finiti nei pressi della porta avversaria hanno quasi sempre segnato. L'Atalanta ha costruito cinque palli gol segnando tre, mentre i calci d'angolo — tredici complessivamente — rispecchiano il numero delle reti segnate, divise fra i tre migliori rossoneri, tre Prati, due ciascuno Rivera e Bigon, mentre gli spiccioli sono andati dritti a Belli. Una dimostrazione della potenza conclusiva dei milanesi, dunque, ma anche, come si è detto, della pochezza dei difensori bergamaschi.

Nell'entusiasmo per un simile exploit, non può sfuggire il particolare dei tre gol subiti dal Milan in momenti in cui la squadra rossonera si parava davanti a Belli. Vecchi è rimasto fuori soffrendo di una noiosa lombaggine, ed è pertanto ancora imballato a conferma che il Milan, bello da vedersi dalla cintola in su, è al contrario ancora cioncchiante nel reparto più delicato, quello che lo scorso anno offrì le maggiori garanzie. L'unico allenante, forse, è che nell'entusiasmo generale anche i difensori si sono arricchiti più del dovuto spingendosi in avanti senza la necessaria accortezza, offrendo all'Atalanta spazi per controterribire con la forza della ispirazione.

Resta il fatto della grande giornata di Rivera che, secondo i piani di Corsini, doveva essere controllato in prima battuta da Carrelli e in seconda fase da Piccilli. In effetti Gianni ha goduto della più ampia libertà, e Rivera libero significa datori per la parte avversaria. Benetti e Bigon, dopo una partenza confusa, hanno finito per ricomporsi validi scudieri del loro capitano. Persino Chiragugi in questo spirito di fratellanza ha giocato per gli altri, dando lo spunto per la realizzazione di un paio di gol, oltre a segnare uno anch'egli. Peccato che si sia tirato all'indietro nel momento più divertente dell'incontro: probabilmente avrebbe anch'egli fatto bis come



NSU 1200C AUDI NSU
La 1200-famiglia
5 posti per tutti e tante valigie.
La vera utilitaria di lusso

In prova presso il vostro Concessionario AUDI NSU:
TORINO: O.R.S.A. S.p.A., Via Barletta 123, tel. 353322 / ALESSANDRIA: AUTOPER TUTTI S.p.A., Via Piacenza 21, tel. 40729 / AOSTA: PASTORE F.L.L., Via Garibaldi 9, tel. 40150 / ARONA (NO): AUTO ARONA, Via Baracca 6, tel. 2313 / ASTI: SCAGNOLINI R., C.so Matteotti 41, tel. 2369 / BIELLA (VC): COMAU S.A.S. & C., Via Volpi 6, tel. 21150 / BOLOGNA: AUDI S.p.A., Via Matteotti 33, tel. 3354 / CUNEO: COSSATO (VC): GRAPPOLO M., Via Matteotti 33, tel. 2369 / NOVI LIGURE (AL): BOCCA G., C.so Marengo 45, tel. 76011 / POZZOLO F.C.R. FIGARO (AL): BOCCA G., Via VIII Veneto 41, tel. 7727 / SALIZADA (CN): CHIAZZAZZA M., Via Cuneo 12, tel. 2380 / SANREMO (IM): SALVA Cav. L., Via Manzoni 1/23, tel. 74250 / SAVONA: BARBIERI A., C.so Vigliani 20, tel. 3350 / TURBICO (MI): AGLIATI M., Via Milano 10, tel. 899205 / VERCELLI: DE GIOVANNI V., Via W. Manzoni 175, tel. 66024